



Messa del Papa a Santa Marta

Attesa e speranza

I cristiani sono chiamati a essere uomini e donne di speranza, uniti dalla certezza di un Dio che non abbandona. Lo ha ricordato Papa Francesco nel corso della messa celebrata a Santa Marta martedì 21 ottobre.

Commentando la liturgia del giorno e il Vangelo di Luca (12, 35-38) nel quale Gesù invita i suoi discepoli a essere come i servi che attendono vigili il ritorno del padrone dalle nozze, il Pontefice ha chiesto: «Ma chi è questo signore, questo padrone, che viene da quella festa di nozze, che viene a notte alta?». La risposta viene dallo stesso Gesù: «Sono io che sono venuto a servirvi, a stringermi le vesti, a farvi mettere a tavola, a servirvi».

Gesù - lo ribadisce anche san Paolo nella Lettera agli Efesini (2,

12-22) - è colui che è «venuto a servire, non a essere servito». E il primo dono che abbiamo ricevuto da lui è quello di un'identità. Gesù ci ha dato «cittadinanza, appartenenza a un popolo, nome, cognome». Riprendendo le parole dell'apostolo, il quale ricorda ai pagani che quando erano senza Cristo erano «esclusi dalla cittadinanza», Francesco ha sottolineato: «Senza Cristo non abbiamo un'identità».

Grazie a lui, infatti, da divisi che eravamo siamo diventati un «popolo». Eravamo «nemici, senza pace», isolati, ma Gesù «col suo sangue ci ha accomunato». È ancora san Paolo lo spunto per approfondire questo tema. Nella Lettera agli Efesini si legge: «Egli, infatti, è la nostra pace, che di tutti ha fatto una sola cosa e in pace, abbattendo il muro di separazione che divide». Tutti noi sappiamo, ha ricordato il vescovo di Roma, che «quando non siamo in pace con le persone, c'è un

muro che ci divide». Ma Gesù «ci offre il suo servizio di abbattere questo muro». Grazie a lui «possiamo incontrarci».

Da popolo disgregato, composto da uomini isolati gli uni dagli altri, Gesù con il suo servizio «ci ha avvicinato tutti, ci ha fatto un solo corpo». E lo ha fatto riconciliandoci tutti in Dio. Così «da nemici» siamo diventati «amici» e da «estranei» ora possiamo sentirli «figli».

«Ma qual è la condizione» per cui da «stranieri», da «gente di strada», siamo messi in grado di diventare «concittadini dei santi»? Avere - ha risposto il Papa - la fiducia del ritorno del padrone dalle nozze, di Gesù. Occorre «aspettarlo» ed essere sempre pronti: «Chi non aspetta Gesù, chiude la porta a Gesù, non lo lascia fare quest'opera di pace, di comunità, di cittadinanza; di più: di nome. Quel nome che ci ricorda chi realmente noi siamo: «figli di Dio».

Perciò «il cristiano è un uomo o una donna di speranza», perché «sa che il Signore verrà». E quando questo accadrà, anche se «non sappiamo l'ora», non vorrà più «trovarci isolati, nemici», bensì come lui ci ha resi grazie al suo servizio: «amici, vicini, in pace».

Per questo è importante, ha concluso Papa Francesco, chiedersi: «Come aspetto Gesù?». Ma soprattutto: «Io aspetto o non aspetto?». Tante volte, infatti, anche noi cristiani «ci comportiamo come i pagani» e «sviammo come se niente dovesse accadere». Dobbiamo fare

attenzione a non essere come «l'egozista pagano», che agisce come se egli stesso «fosse un dio» e pensa: «Io mi arrangio da solo». Chi si regola in questa maniera «finisce male, finisce senza nome, senza vicinanza, senza cittadinanza». Ognuno di noi deve invece domandarsi: «Ci credo in questa speranza, che lui verrà?». E ancora: «Io ho il cuore aperto, per sentire il rumore, quando bussava alla porta, quando apre la porta?».

Il 22 ottobre

Per la prima volta la memoria di san Giovanni Paolo II

Mercoledì 22 ottobre la Chiesa celebra per la prima volta la memoria liturgica di san Giovanni Paolo II. Il decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, che ha iscritto nel calendario liturgico la data dell'insediamento di Papa Wojtyła, è stato emanato il 2 aprile 2011 in vista della beatificazione del successivo 1° maggio. Oggi quella data giunge per la prima volta dopo che Papa Francesco, lo scorso 27 aprile, ha proclamato il Pontefice polacco santo insieme a Giovanni XXIII.

Proprio in occasione di questa ricorrenza, l'ambasciata della Repubblica di Polonia presso la Santa Sede ha allestito presso la Pontificia università urbaniana la mostra fotografica e documentaria «Dal concilio alla canonizzazione: 11 ottobre 1962 - 27 aprile 2014», già presentata in occasione della canonizzazione e nella quale - ha spiegato l'ambasciatore Piotr Nowina-Konopka - viene ricordato «chi è stato, nell'arco degli ultimi decenni, è stata raccolta in Polonia l'importante sfida d'apertura della Chiesa ai problemi del mondo moderno».

È sempre mercoledì Papa Wojtyła viene ricordato in maniera particolare in uno dei luoghi che maggiormente custodiscono la sua memoria: quel «Vaticano II» che lo ospitò e lo curò più volte nel corso del suo pontificato. Con una celebrazione presieduta dall'assistente ecclesiastico dell'Università cattolica del Sacro cuore, il



vescovo Claudio Giuliodori, la cappella del secondo piano del polidoclinico universitario Gemelli viene infatti dedicata a san Giovanni Paolo II e accoglie una reliquia del sangue del Pontefice. Sarà un segno visibile di quanto il Pontefice ha insegnato sul valore della sofferenza che ci unisce al mistero di Cristo crocifisso.

Un altro ambito del magistero di Giovanni Paolo II viene messo invece in evidenza dalla pubblicazione della collana «Sentieri dell'amore» (edizioni Cantagalli) che, curata da Przemysław Kwiatkowski, presenta - in italiano con testo polacco a fronte - testi inediti di Wojtyła sul tema del matrimonio e della famiglia. I primi due volumi, *Sposi, amici dello sposo* e *Educare all'amore*, sono stati presentati dal cardinale Angelo Comastri, arciprete della basilica vaticana, in un incontro che si è svolto lo scorso 16 ottobre presso il Pontificio istituto Giovanni Paolo II in Laterano.



Francesco in Turchia dal 28 al 30 novembre

Papa Francesco si recherà in Turchia dal 28 al 30 novembre. Lo ha annunciato stamane, martedì 21 ottobre, il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, spiegando che il Pontefice «accogliendo l'invito del presidente della Repubblica, di Sua Santità Bartolomeo I e del presidente della Conferenza episcopale», visiterà Ankara e Istanbul. Nella circostanza è stato anche reso noto il programma del viaggio. Nella giornata iniziale, ad Ankara, sono previsti una sosta al mausoleo di Atatürk, «padre della patria», e incontri con le massime autorità dello Stato. Sabato 29 il vescovo di Roma si trasferirà a Istanbul, per la parte religiosa della visita. Al museo di Santa Sofia e alla moschea Sultan Ahmet vedrà la comunità musulmana; poi celebrerà la messa nella cattedrale cattolica dello Spirito Santo. Seguiranno la preghiera ecumenica nella chiesa patriarcale di San Giorgio e un incontro privato con Bartolomeo nel palazzo patriarcale. Infine domenica 30 festa di Sant'Andrea apostolo, sono previsti la Divina Liturgia, sempre nella chiesa patriarcale, con benedizione ecumenica e firma della dichiarazione congiunta, e il pranzo con il patriarca.

L'aula magna dell'Urbaniana intitolata a Benedetto XVI

Missione nella verità

«Un gesto di gratitudine per quanto com'è perito conciliare, con il suo insegnamento di docente, come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e infine, con il suo prezioso magistero, ha fatto per la Chiesa». Con questa motivazione la Pontificia università urbaniana ha voluto dedicare la propria aula magna a Benedetto XVI. La cerimonia si è svolta stamane, martedì 21 ottobre, nel contesto dell'inaugurazione

lento, diventa sempre più urgente edificare e costruire».

Ma per realizzare questo obiettivo - si chiede Benedetto XVI - «davvero la missione è ancora attuale? O non è preferibile piuttosto puntare sul dialogo tra le religioni, unite in un servizio «comune» alla causa della pace? La risposta, secondo Ratzinger, va ricercata senza perdere di vista la «questione della verità». Alla quale, afferma, non si può rinunciare in nome di un generico desiderio di «pace fra le religioni del mondo».

In tal senso Benedetto XVI vede le religioni non come «varianti di un'unica e medesima realtà» che «assume forme differenti», ma come realtà «in movimento a livello storico, così come sono in movimento i popoli e le culture». Nella prospettiva cristiana questo significa che l'incontro con Gesù «può condurle completamente alla loro verità». Perché Cristo non distrugge le culture e le storie con cui entra a contatto, ma le inserisce «in qualcosa di più grande, verso cui esse sono in cammino», portandole a «purificazione e maturazione». Da questo incontro, infatti, «scaturisce nuova vita» e «si manifestano e portano gioia nuove dimensioni della fede».

Naturalmente la religione è tutt'altro che «un fenomeno unitario». In essa «possono rinvenirsi senz'altro cose belle e nobili, ma anche basse e distruttive», afferma Ratzinger spiegando i presupposti della «contrapposizione» tra religione e fede teorizzata da Karl Barth e poi da Dietrich Bonhoeffer. Una visione, questa, che il Papa emerito giudica «unilaterale», pur riconoscendo che ogni religione - a cominciare dal cristianesimo - «per rimanere nel giusto, al tempo stesso deve anche essere sempre critica della religione».

In ogni caso Benedetto XVI rifiuta l'ipotesi positivista che la religione possa considerarsi oggi «superata».

L'uomo, afferma, «diventa più piccolo, non più grande, quando non c'è più spazio per un ethos che, in base alla sua autentica natura, rinvia oltre il pragmatismo» e orienta lo sguardo a Dio. Da qui la convinzione che, «in un mondo profondamente mutato, rimane ragionevole il compito di comunicare agli altri il Vangelo di Gesù Cristo». Anche perché, è la sua conclusione, «la gioia esige di essere comunicata», così come l'amore e la verità. Non allo scopo di «procacciare alla nostra comunità quanti più membri possibile», tanto meno «per il potere», ma - puntualizza Ratzinger - in ragione del fatto che l'amore vissuto nella gioia «è l'autentica prova della verità del cristianesimo».

Nella successiva lectio magistralis il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e gran cancelliere dell'ateneo, ha ringraziato Benedetto XVI, evidenziandone «l'altissima personalità spirituale, morale e intellettuale dell'uomo di Dio. Egli ha sempre coniugato - ha raccontato riferendosi alla sua personale esperienza - questi tre aspetti che lo elevavano ad alta considerazione, ma che mi davano garanzia, certezza e pace per quanto gli era sottoposto e decideva. Ammiravo la sua semplicità di vita, la grande pazienza, la larghezza di visione, il suo profondo amore per la Chiesa, la sicura ricerca della verità e la sua profonda attenzione per tutti e ogni cosa. Ammiravo la sua sensibilità d'animo e la sua discrezione. Con sobrietà amava dialogare e ascoltare. Ancora oggi si interessa al mondo missionario che gli sta profondamente a cuore».

E proprio sul rapporto tra Joseph Ratzinger e la dimensione missionaria della Chiesa, il cardinale Filoni ha incentrato la sua lunga e articolata riflessione, prendendo spunto dall'autobiografia pubblicata dal cardinale tedesco alla fine degli anni Settanta, il redattore ha individuato nella «casa» e nel «viaggio» i «due poli di una geografia spaziale e spirituale all'interno dei quali si era svolta fino ad allora la vicenda umana e cristiana dei primi cinquant'anni di Joseph Ratzinger e del suo ministero di

sacerdote, teologo e pastore. Tale compito, sviluppatosi poi con la chiamata da parte di Giovanni Paolo II alla guida della Congregazione per la dottrina della fede, avrebbe infine assunto dimensioni universali inaspettate portandolo, in quanto successore di san Pietro, a una più approfondita conoscenza e a un rinnovato servizio nel governo della Chiesa di Roma e della Chiesa universale, anche attraverso i viaggi apostolici». In proposito il gran cancelliere ha sottolineato che Benedetto XVI ne ha compiuti 54: trenta in Italia e ventiquattro fuori. In pratica, in sette anni e poco più di otto mesi di pontificato, ha fatto «un viaggio quasi ogni due mesi». E nel 44 per cento dei casi ha varcato le frontiere della penisola italiana: quindici in Europa, tre in Medio Oriente, due in Africa, tre nelle Americhe e uno in Australia.

Il cardinale Filoni ha quindi rievocato il magistero missionario del Papa emerito e ha indicato tre proposte per uno studio ulteriore delle problematiche e delle sfide che interpellano l'evangelizzazione. La prima riguarda la questione su Dio, perché «considerare oggi la domanda «Che cosa è il reale?» appare come un primo contributo teologico alla missione». La seconda concerne il soggetto della missione, perché quest'ultima e la Chiesa «sono agli occhi di Benedetto XVI essenzialmente legate, unite a tal punto che le esperienze dirette vissute e fatte oggetto di riflessione da parte dei vescovi delle giovani Chiese hanno contribuito ad approfondire e a riscoprire teologicamente ed ecclesio logicamente la natura missionaria della Chiesa». La terza considera alcune dimensioni relative alla missione, tra le quali appare particolarmente attuale quella della libertà religiosa, tema assai caro a Ratzinger. «Ancora oggi in varie parti del mondo - ha concluso il cardinale Filoni - essa è teoricamente o praticamente negata e i cristiani, e altre tradizioni religiose, soffrono la persecuzione. La persecuzione non è segno della verità, ma la verità sempre è perseguitata».



Joseph Ratzinger, il primo in alto a sinistra, ripreso a Novi nella foto ricordo della commissione delle missioni (primavera 1965)

dell'anno accademico dell'ateneo, e ha visto la partecipazione dell'arcivescovo Georg Ganswein, prefetto della Casa Pontificia, che ha dato lettura di un messaggio scritto per l'occasione dal Papa emerito, del quale il presule è segretario particolare.

Nel sottolineare la dimensione dell'«universalità» che si respira nella vita dell'Urbaniana, Benedetto XVI ricorda alla comunità accademica che la Chiesa «non ha mai riguardato un solo popolo o una sola cultura», ma sin dall'inizio è stata «destinata all'umanità». In questo senso, afferma, essa si fa strumento visibile di quella pace che Cristo ha promesso ai suoi discepoli e che oggi, «in un mondo dilaniato e vio-

Incontro mondiale dei movimenti popolari

Si terrà dal 27 al 29 ottobre l'Incontro mondiale dei movimenti popolari organizzato dal Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, in collaborazione con la Pontificia Accademia delle scienze sociali. Il primo e terzo giorno i lavori si terranno al Salesianum di Roma, in via della Pisana; martedì 28 l'appuntamento è in Vaticano nell'Aula vecchia del sinodo. Rivolto alle organizzazioni e ai movimenti degli esclusi, vi parteciperanno un centinaio di delegati in rappresentanza dei precari, dei migranti e di quanti sono impegnati nel settore popolare, informale o di autogestione, senza protezione giuridica, tutela dei sindacati o diritti dei lavoratori; di contadini senza terra, di indigeni o di quanti sono a rischio di essere espulsi dalle campagne a causa della speculazione agricola e della violenza; delle persone che vivono nelle periferie urbane e in insediamenti di fortuna, quelle emarginate, dimenticate, senza un'adeguata infrastruttura urbana. Al termine verrà creata una rete globale di coordinamento di tali organismi con il sostegno della Chiesa.